

## LELIO BARONI, SINDACO DAL 1951 AL 1977 VIVERE LA VITA NON È ATTRAVERSARE UN CAMPO

Anche oggi, 3 giugno 2014, ho comprato "L'Unità", il quotidiano "del mio babbo". Come sempre, pur sapendo che non riuscirò a leggerlo tutto, è per me indispensabile vederne una copia in casa: sul divano piuttosto che sulla scrivania o sul tavolo di cucina o sulla finestra dove ogni giorno appoggio giornali, riviste e depliant da riguardare e scegliere per conservarli.

"L'Unità" compiendo novant'anni offre un allegato che titola così: "Enrico Berlinguer trent'anni dopo".

Trent'anni sono passati dal funerale di Berlinguer; un funerale che ricordo molto bene perché vi partecipai insieme al Sindaco Balducci e alla guardia municipale Lido Felici in rappresentanza del Comune, ma soprattutto in rappresentanza di me e del babbo che non c'era più, che se ne era andato proprio un mese prima all'età di 59 anni, lasciando un vuoto incolmabile nella mia famiglia.

In quella grande piazza così gremita come non mai, così infinitamente commossa, ero doppiamente emozionata. Pensai che i sentimenti che più si esprimevano in quell'immenso, generale tributo, erano l'orgoglio di appartenenza e la riconoscenza; sentimenti che ancora oggi provo quando penso al babbo, all'esempio che è stato per me e ai valori che mi ha trasmesso attraverso la militanza nel PCI, al quale si iscrisse giovanissimo, e con l'impegno di ben 25 anni alla guida del Comune, nonostante le precarie condizioni di salute.

Il babbo succedette nel 1951, all'età di 26 anni, al Sindaco Vichi Celso. Diversamente da quanto raccontato dal figlio Angiolo (del quale peraltro ricordo con particolare affetto la mamma, che è stata per me, come credo per tanti altri alunni, un'eccellente maestra), io ho tanti ricordi del babbo Sindaco. Sono nata un anno dopo l'elezione e tutta la quotidianità della famiglia era permeata e scandita dal tempo che lui dedicava all'impegno nel partito, nei vari Circoli ARCI e soprattutto in Comune, mentre continuava il mestiere di falegname nel nostro "cigliero", luogo che anni dopo occupò mia mamma insieme ad altre donne del vicinato per intrecciare e rifinire le borse di castagno.

Per me essere soprannominata "la Anna del Sindaco" era cosa naturale, come era naturale andare ad aprire la porta di casa, tante volte al giorno, ai butesi che volevano parlare con lui, come era normale andare a cercarlo in Comune o alla Sezione quando avevo bisogno di parlargli.

Era altrettanto naturale sentirlo rientrare la sera dopo una riunione e, nonostante l'ora molto tarda, intravederlo a letto, appoggiato su più guanciali a causa dei problemi di cuore, a leggere un libro; uno fra i tanti che comprava da William o che si faceva arrivare per posta, magari rinunciando alle sigarette o a qualche caffè, ma che erano (per dirla come Concita De Gregorio su RAI3) il suo "pane quotidiano". Non aveva avuto le possibilità economiche per studiare (a venti anni si trovò orfa-

no), ma si era formato proprio attraverso la lettura e la passione per la politica e nonostante la sola Licenza Elementare devo dire che scriveva veramente bene.

Rileggo spesso i discorsi pubblici, le minute delle lettere, delle delibere che lui stesso predisponesse per la Giunta e per il Consiglio Comunale, gli interventi durante le campagne elettorali, le richieste di interessamento e di sostegno per le opere pubbliche da realizzare a Buti che puntualmente inviava agli onorevoli del partito (sollecitava anche il gruppo di minoranza a fare altrettanto e ad intervenire sulla loro parte politica per il bene comune del paese). Leggo gli appunti sull'agricoltura, la scuola, le tradizioni popolari nostre (a cui teneva in modo particolare), le riflessioni sulla politica nazionale, i ritagli di giornale che parlavano di Buti, i manifesti e le tante foto delle manifesta-



Lelio insieme a Eli e Anna.

zioni politiche e culturali organizzate durante tutti i mandati, quel diario di oltre cento pagine tenuto su di un vecchio blocco appunti (che ancora oggi sto cercando di decifrare perché scritto scrupolosamente a lapis) nel quale racconta la visita in Jugoslavia dal 14 agosto al 14 settembre 1947, quale inviato della Federazione Giovanile Comunista. E scorro le lettere che scriveva alla mamma dal Policlinico di Roma dove nel 1956 subì la prima, grave operazione al cuore. Mia mamma gli è stata accanto sempre; discretamente ne ha sostenuto e condiviso le scelte di vita anche nei momenti più difficili. Una volta lei mi raccontò che quando si fidanzarono e dovevano stabilire il giorno in cui vedersi (naturalmente in casa di mia nonna), la prima cosa che il babbo le disse fu che, durante la settimana, avrebbe avuto più riunioni al partito alle quali, per l'impegno preso, non poteva né voleva mancare.

Si aggiungono a questi tanti documenti e lettere di semplici cittadini, di compagni, di impiegati comunali, di consiglieri della DC e del PSI, che gli scrivevano durante

il lungo periodo di degenza all'Ospedale. Scritti che si intrecciano con altri di carattere privato e mi rendo conto che attraverso questo grande archivio riesco ad attraversare e in qualche modo comprendere un intero periodo della vita del Comune. Si tratta di un periodo lungo trent'anni e devo riuscire a far tesoro degli insegnamenti che mi ha lasciato il mio babbo/Sindaco per saperli raccontare e trasmettere a figlie e nipoti.

A volte penso che se non si fosse dedicato completamente alla passione politica, al Comune, se non avesse perseguito gli ideali con l'impegno e soprattutto con l'umiltà che lo contraddistingueva, se avesse pensato un po' di più ai gravi problemi di salute, forse il mio babbo non ci avrebbe lasciato così presto. Però penso anche che non sarebbe stato lui, non sarebbe stato la stessa persona che la sera precedente il

ricovero in Ospedale per affrontare l'operazione al cuore che l'ha portato via, andò a fare l'inventario al Circolo "Garibaldi". Fra le tante citazioni che ho trovato nelle sue carte, ci sono anche (ricopiati con la macchina da scrivere) questi versi di Franco Antonicelli:

*Vivere la vita non è attraversare un campo non è chinarsi lenti a cogliere fili di erica a cercar quadrifogli, scegliere bruchi e sementi, a trovare in ogni modo scampo al confine fingendo di guardare il sole ed esserne accecati e smarrire il cammino*

*Vivere la vita è sin dal primo giorno esser l'operaio di questo campo rivoltato zolla per zolla, nutrito per ogni stelo esser l'operaio che barcolla sull'esultante trattore che poi per un guasto si arresta ed egli scende per sempre e sa che è giusto, l'ora del suo riposo è arrivata, il motore del suo sangue è spento.*

Ecco, questi versi rispecchiano in pieno il senso della sua vita.

Anna Baroni

## PAESAGGIO AGRARIO TERRAZZATO DALL'ABBANDONO ALLA VALORIZZAZIONE

L'11 Aprile 2014 a Capannori si è svolto un convegno sul tema sopra richiamato. Uno dei relatori è stato l'Architetto Gilberto Bedini, a cui abbiamo chiesto un contributo, che riproduciamo di seguito.

*Una breve premessa*

I temi e i problemi dei terrazzamenti agrari, ovvero del paesaggio terrazzato, sono sempre più dibattuti e sono, da qualche anno, oggetto di attenzione internazionale; appartengono anch'essi alla dimensione globale, sia per quanto riguarda gli aspetti culturali e antropologici, e per gli aspetti formali ed estetici, sia per quanto ha relazione con gli interventi di recupero e valorizzazione.

Merita ricordare che nel 2010, nella Repubblica Popolare di Cina, si è tenuto il primo congresso internazionale dei paesaggi terrazzati e che in Perù, il prossimo mese di maggio, si terrà il secondo.

Il paesaggio terrazzato costituisce infatti un esempio straordinariamente rilevante del lavoro umano nel tempo e nello spazio per rendere coltivabili aree acclivi e di difficile accessibilità.

Si potrebbe dire che il paesaggio terrazzato è un paesaggio addomesticato da differenti gruppi etnici e civiltà antiche in rapporto ai vari siti e condizioni in cui si venivano a trovare.

Merita ricordare la motivazione UNESCO per le aree delle Cinque Terre che recita: "è un paesaggio culturale di valore eccezionale, che rappresenta l'armoniosa interazione stabilitasi tra l'uomo e la natura per realizzare un paesaggio di qualità eccezionale, che manifesta un modo di vita tradizionale millenario e che continua a giocare un ruolo socio economico di primo piano nella vita della comunità".

Come in ogni altra parte del mondo, anche da noi, le sistemazioni terrazzate sono legate ad un particolare tipo di coltura, anche se prevalgono le colture della vite e dell'olivo, specializzate e non.

Sono tutte aree frutto dell'eroico e silenzioso lavoro di chi ci ha preceduto.

*Temi e problemi dell'area del Monte Pisano*

Molti sarebbero gli esempi, italiani e non, da mostrare e sui quali riflettere, ma vorrei affrontare i temi e problemi dei terrazzamenti delle nostre zone che, per la prima volta e in maniera sistematica e scientifica, furono sottoposti all'attenzione della cultura da Luigi Pedreschi (docente dell'Università di Pisa, Ordinario dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Lucca, autore di numerosi studi, saggi e pubblicazioni, insignito dell'Ordine del Cherubino riservato a coloro che hanno contribuito ad accrescere il prestigio dell'Università di Pisa per i particolari meriti scientifici e culturali, ecc.). Egli è stato il primo attento osservatore del fenomeno dei terrazzamenti agrari. A lui dobbiamo anche gli studi sulle "corti" della piana di Lucca (tema sul quale è ritornato più volte: dopo il primo saggio del 1950, nel 1967 e nel 1968) e per le sue attente considerazioni, proposte e indicazioni sul paesaggio dei terrazzamenti agrari in Val di Serchio (1963).

(continua in 3ª pagina)



## LELIO BARONI UN EPISODIO

Il ricordo personale più intenso che ho di Lelio è quello di una persona vivamente interessata alle questioni culturali. Già sindaco riusciva a superare il giudizio settario che tanti del PCI davano del gruppo che si ritrovava nel "casotto" di William Landi e che si riconobbe nel Movimento di Comunità per dar vita ad alcune iniziative, per esempio il primo embrione di biblioteca in paese collocato nel già Circolo Arci di via Rio Magno (oggi l'abitazione di una figliola del Gamba). In particolare, nel 1960, questo giudizio fu più acceso quando uscimmo con un periodico, "Il Focolare" (vedi nel sito [www.ilpaese-bututi.it](http://www.ilpaese-bututi.it) il numero 7 dell'anno 1990), un foglio che si esprimeva liberamente sulle questioni locali. A riprova di questo mio giudizio su Lelio, nel 1970, fu lui a darmi il via perché Buti avesse una vera e propria Biblioteca Comunale. Il nucleo di libri che preesisteva, collocato nella ex Scuola Elementare del capoluogo, pressoché inaccessibile al pubblico, finalmente venne reso fruibile con lo spostamento nei fondi della Ciccio in via di Mezzo. Attrezzato con la "Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata" dell'Einaudi classificai i volumi (opportunamente arricchiti con acquisti consistenti proprio in quel periodo) e per un lungo lasso di tempo garantii, a livello volontario, l'apertura. Fu questa l'ulteriore iniziativa che seguì all'entusiasmante

"Corso serale per il conseguimento della licenza di scuola media inferiore" dell'anno 1968, che un giorno o l'altro dovremo riuscire a raccontare nel dettaglio.

G.



Lelio e la figlia. Il Sindaco è sull'uscio del cigliero dove continua ad esercitare il mestiere di falegname.

I dati elettorali relativi al 1951 e al 1975 mettono in evidenza la crescita del consenso attorno al PCI durante il periodo con Sindaco Lelio Baroni.

### Elezioni comunali - 1951

#### Riepilogo:

Votanti		
Elettori	n	% su elett.
3.487	3.272	93,8

#### Voti alle liste:

Nome Lista	Voti	Voti (%)	Seggi
DC	1.065	36,0	4
Socialcomunista	1.894	64,0	16
<b>Totale</b>	<b>2.959</b>	<b>100,0</b>	<b>20</b>

### Elezioni comunali - 1975

#### Riepilogo:

Votanti			Voti validi		Bianche	Nulle
Elettori	n	% su elett.	n	% su votanti		
3.977	3.844	96,7	3.650	95,0	166	28

#### Voti alle liste:

Nome Lista	Voti	Voti (%)	Seggi
MSI - DN	150	4,1	0
PCI	2.297	62,9	14
PSI	333	9,1	2
PSDI	74	2,0	0
DC	796	21,8	4
<b>Totale</b>	<b>3.650</b>	<b>100,0</b>	<b>20</b>

## PIAVOLA

## PER NON DIMENTICARE

Nel 1988, da ignoti, viene distrutta la lapide che in Pivola ricorda la strage. La Sezione del Partito Comunista organizza, al Circolo 1° Maggio, la Festa de l'Unità proprio dal 23 al 31 Luglio e pubblica una raccolta di poesie in un libretto con il titolo "Per non dimenticare". Le poesie pubblicate sono di Cesare Felici, Nello Landi, Argia Bonaccorsi, Sauro Nardi, Luigina Parenti, Enzo Pardini e Giuseppe Cavani. Questi gli umili versi già composti in occasione del trentesimo anniversario da Fiorlindo Pioli:

*Sono trent'anni fa che in questo giorno  
il tedesco portò fra noi il terrore  
era l'alba e una voce c'era intorno  
d'una tragedia che spezzava il cuore  
toccò la sorte a bravi cittadini  
versando il proprio sangue in mezzo ai pini.*

*Dopo trent'anni a lor siamo vicini  
con quel ricordo triste e vergognoso  
chi immaginar potea certi assassini  
dessero morte all'uomo generoso?  
si udì sparare il mitra all'impazzata  
contro povera gente disarmata.*

*La vita a gente onesta fu troncata  
fra i cespugli di questo monticello  
e una croce per lor venne innalzata  
per l'eccidio di Pivola e Piambello  
chi colpì orrendamente fu placato  
ma vive ancora chi gli fu alleato.*

*Morti ancor non vi abbiamo vendicato  
perché una pace giusta non c'è ancora  
il cittadino ancora è tormentato  
e chi paga è la classe che lavora  
si chiede amor su questa nostra terra  
che non senta più parlar di guerra.*

## EMOZIONI DAL VIVO

Venerdì 13 giugno, sul palco del cinema Vittoria, è tornato Emozioni dal Vivo, una rassegna di poesia paesana, una vetrina dove ogni persona, mossa da sani principi e di animo sensibile, può esporre i propri sentimenti in versi. Quest'anno sono stati presenti anche alcuni giovani poeti che hanno partecipato a "Giovani Emozioni" un premio di poesia per ragazzi che il Centro Culturale l'Aquilone ha presentato sul palco del Vittoria in marzo, con la collaborazione di Trinci Caffè.

Le poesie, tutte molto belle e attuali, sono state raccolte in una antologia che è stata distribuita a tutti i presenti. Oltre ai poeti sono salite sul palco famose cantanti come Liana Cristianini e Greta Doveri, che alla verde età di 14 anni ha vinto Sanremo Junior ed è arrivata seconda a Sanremo Junior International.

Ospite d'onore Ermanno Volterrani, poeta, scrittore e stornellatore livornese. Direttamente da Rai 1 ci ha allietato con la sua voce allegra e con la sua chitarra. Erano presenti anche poetesse di fama internazionale quali Luciana Cerne e Luana Innocenti Lami. E dopo un brindisi e una fetta di torta, ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo, per la 10° edizione di Emozioni dal Vivo!

Il Centro Culturale l'Aquilone ringrazia l'Amministrazione Comunale, il Comitato della Festa di Santo Stefano e l'Associazione il Miglio che hanno collaborato alla buona riuscita della serata.

Vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.aquilonebuti.com](http://www.aquilonebuti.com) e vi aspettiamo alle prossime iniziative.

Graziano Landi

## L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1970: insieme a Mannio sono riconoscibili alcuni dirigenti di allora del G.S. Butese e precisamente, in piedi da sinistra, Giovanni Battista Baldini e l'allievo Maurizio Nieri, mentre seduti sono Mario Scarpellini e appunto Ivano Bernardini. Accanto a Mannio sta Lelio Baroni, il Sindaco.

## SALUTO A MANNIO

So di fare un torto a parecchi che avrebbero meritato e che meritano un cenno al momento del passaggio al mondo dei più o del nulla, ma io notavo lui perché quasi coetaneo: operaio cestaio, una delle anime del volontariato locale, persona buona, civile, che sapeva parlare con chiunque e che sprigionava tanta simpatia. Dirigente

di base dell'associazionismo sportivo (va sottolineato che Mannio ha dedicato il suo tempo ad affermare che lo sport è innanzi tutto attività formativa primaria rivolta ai giovani) e anche del Partito Comunista Italiano, che lo fece eleggere, a suo tempo, assessore dell'Amministrazione Comunale. Condoglianze a Bianca e alla famiglia.



# DALL'ABBANDONO ALLA VALORIZZAZIONE

(continua dalla 1ª pagina)

Già Michel de Montaigne aveva notato la bellezza e l'estensione dei paesaggi durante il suo viaggio in Italia nel 1580-81 e notava "...le montagne che si innalzano, [sono] tutte ben coltivate e verdi fino alla cima, ricche di boschi di castani e di ulivi e anche di vigneti, che qui si piantano disponendo le viti circolarmente in forma di gradini concentrici. Il lato del gradino verso l'esterno un po' rialzato è a vigneto, il piano della balza è seminato a grano". E aggiungeva: "Non si può assai lodare, e per la bellezza e per l'utile, questo modo di coltivare le montagne fin alla cima, facendosi in forma di scaloni delli cerchi intorno d'esse, e l'alto di questi scaloni adesso appoggiandolo di pietre, adesso con altri ripari, se la terra di sé non sta soda; il piano dello scalone, come si riscontra più largo o più stretto,



empiendolo di grano; l'orlo aggirandolo di vigna".

Riguardo al Monte Pisano è stato edito nel 2008 un interessante lavoro sul paesaggio terrazzato del territorio di San Giuliano, Calci, Vicopisano (versante Pisano del Monte). Un strumento prezioso per quanto riguarda la didattica ambientale, per certi versi quasi un manuale, con disegni esplicativi, schemi grafici e ampie relazioni (in merito vedi la recensione apparsa sul periodico nel n. 1 anno 2009 N.d.R.).

Prospettive per il recupero e la valorizzazione delle aree terrazzate

1. A parere di chi scrive è prioritariamente necessario attivare un processo coordinato di conoscenza del valore culturale che il paesaggio terrazzato esprime, non solo per il disegno che conferisce al territorio, ma perché è la memoria di una civiltà, di una economia, di un modo di vivere che attraverso numerose generazioni, per secoli, ha caratterizzato queste aree.

2. Il paesaggio terrazzato ha bisogno di essere mappato, quantificato, documentato; gli edifici che ne fanno parte devono essere oggetto di esame e schedatura al fine di potere intervenire a seconda dei loro caratteri morfo-tipologici.

È generalmente mancato finora nelle nostre zone una presa di conoscenza razionale, ci siamo fermati al livello emotivo, a livello delle sensazioni, dei ricordi che questo paesaggio suscita, al livello delle buone intenzioni e delle possibilità. Se si è andati più avanti ci si è fermati allo stato attuale delle cose, alla soglia della loro documentazione, si sono dettate regole che disciplinano solo gli aspetti quantitativi.

3. Dobbiamo pensare che le aree terrazzate sono un documento della nostra civiltà contadina. Si può generalizzare quanto Lewis Mumford affermava a proposito della città ("i documenti principali intorno alla città sono secondari di fronte alla città stessa quale documento"). Per il paesaggio agrario

si può affermare identico concetto. Il paesaggio terrazzato è museo di sé stesso.

Si può affermare anche che questo paesaggio è un bene culturale, da considerare come gli altri beni culturali; da restaurare, da valorizzare, con attenzioni e metodiche analoghe a quelle dei centri storici. Del resto i terrazzamenti sono strettamente connessi ai centri abitati di matrice antica, ai nuclei e alle case sparse sulle pendici collinari. Se si restaurano gli edifici si deve e si può restaurare il sito su cui sorgono. Con la sola differenza che i centri antichi sono stati costruiti dagli architetti, il paesaggio agrario è stato costruito dai contadini (i vecchi contadini da operai sono oggi i maestri dei neo-rurali).

4. Ma la battaglia della bellezza e della sua conservazione è perdente se non si propone un modo per modificare il processo, e di dettare delle regole per far rendere il territorio.

Si può ricordare di nuovo Luigi Pedreschi, nelle aree migliori da un punto di vista pedologico e climatico, suggeriva di tentare nuove colture, quali ad esempio, quella delle nocciole, delle quali c'è sempre richiesta da parte dell'industria dolciaria, ed altre.

Ma occorre anche pensare ad una nuova infrastrutturazione del territorio. Non si può pensare di raggiungere i luoghi da coltivare con i muli; non si può pensare di avere acqua per irrigazione o per altri usi attingendo solo all'acqua piovana raccolta in cisterne, come si faceva una volta.

Si può pensare di superare il concetto di vincolo, per arrivare a suggerire regole piuttosto che divieti.

Si possono invocare aiuti finanziari: vedi il ricorso alle fondazioni bancarie o di alcuni imprenditori illuminati, come quelli che hanno restaurato interi paesi, introducendo e sperimentando, con successo, modelli innovativi di attività produttive (vedi il caso di Brunello Cucinelli e del colle di Solomeo).

5. Il paesaggio è di chi ci lavora. I dissodamenti, gli scassi, gli sterri, l'abbattimento di alberi, la piantumazione di altri, le colture agricole, i terrazzamenti, le strade, i ponti, le case, la realizzazione dei grandi muri di cinta, la derivazione delle acque, la loro captazione, la loro regimazione sono lavori fatti dalla gente che ci viveva. Da chi ha costruito per sé, ma ha anche costruito per il futuro, e quel che ha fatto è a beneficio di tutti ed è godibile da tutti. Il tempo per fare tutto ciò è un accidente limitato alla misura della nostra vita e, a ben vedere, è atteggiamento puramente egoistico pensare di vedere compiuto tutto quanto vorremmo.

6. Il processo di rurbanizzazione (la parola nasce dalla associazione di due concetti - "vita rurale" e "urbanizzazione della campagna" - e indica un fenomeno caratterizzato dall'influenza della città sullo spazio rurale. È un fenomeno tipico del mondo occidentale, ma comincia ad interessa-

re molte altre città del mondo. Gli effetti dell'influenza della città sulla campagna si manifestano in un certo tipo di paesaggio: i vecchi centri rurali vengono circondati da case che non hanno nulla a che fare con l'attività agricola; oppure si ha, a fianco del villaggio tradizionale e a contatto con la campagna, la formazione di un nuovo nucleo di abitazioni; si possono avere dei casamenti per alloggi di non rurali in ambiente rurale. N.d.R.) delle aree collinari se pur da un lato "ha reso sempre più manifesto il venir meno delle finalità produttive del territorio, dall'altro ha contribuito a trasferirvi nuove prospettive di sviluppo" e il costituirsi di realtà "neo contadine" che sono sempre più coscienti della necessità di conservare questo paesaggio.

Si possono delineare alcuni indirizzi di sviluppo del territorio che possono contribuire anche alla tutela del paesaggio terrazzato, quali:

- La valorizzazione delle produzioni locali, connesse alla economia del gusto;
- L'economia del benessere;
- L'economia della cultura, il paesaggio terrazzato come museo, itinerari, ecc.

Si può anche lavorare sul rafforzamento delle relazioni tra agricolo e urbano, tra patrimonio rurale e patrimonio urbano visti in un continuum di relazioni e non a sé stanti. La collina e i paesaggi terrazzati possono diventare l'infrastrutturazione verde del sistema insediativo del territorio.

La proposta di legge regionale distingue un territorio urbanizzato rispetto al non urbanizzato ma tale distinzione non nega relazioni tra le due componenti.

Oggi un nuovo rapporto tra città e campagna è da rifondare e possiamo immaginare che nel futuro sarà sempre più strettamente connesso.

Sono questi i termini della nuova sfida lanciata dalla pianificazione territoriale per ritrovare in fase progettuale nuove modalità di azione e di controllo tra territorio urbanizzato e territorio rurale. Dove comincia l'uno e dove finisce l'altro?

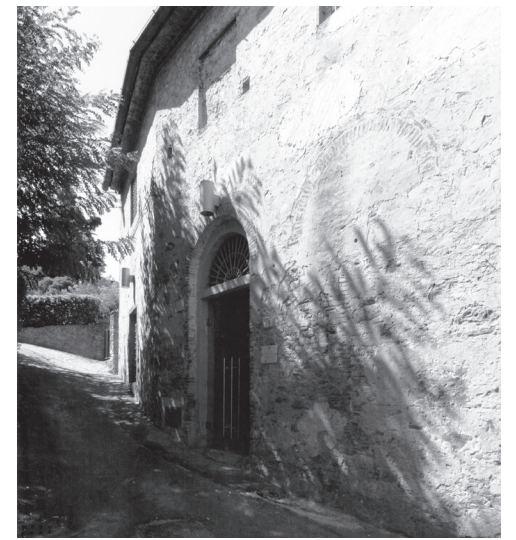
Occorre certamente una visione olistica (un tipico esempio di struttura olistica è l'organismo biologico, perché un essere vivente, in quanto tale, va considerato sempre come un'unità-totalità non esprimibile con l'insieme delle parti che lo costituiscono. N.d.R.) che permetta di approfondire questo tema. Il progetto di paesaggio diventerà, a mio modo di vedere, lo strumento base per avviare un opportuno processo di chiarimento, di mediazione e ricomposizione dei conflitti.

## L'UNIVERSITÀ DAVANTI ALLA SEZIONE

Un recente articolo apparso su l'Unità, prendendo spunto da un'affermazione di Matteo Renzi che auspicava l'avvio di "una campagna di formazione politica" per il PD utilizzando non solo gli strumenti tradizionali ma anche le serie tv americane, riandava a quanto portato avanti dal compagno Ercoli (Palmero Togliatti) all'interno del PCI creando la scuola di partito delle Frattocchie fin dal 1944 quando ancora mezza Italia, a nord di Roma, viveva e moriva nel terrore nazifascista. Altre scuole sorsero negli anni a seguire, di cui una prestigiosa a Cascina, la Emilio Sereni. Queste erano tutte iniziative rivolte alla creazione di un ceto dirigente solido, preparato, orientato. Nel contempo, anni 1951-56, si svolsero nelle sezioni e nelle cellule migliaia di corsi in quella che l'autore dell'articolo definisce "un'impressionante campagna di alfabetizzazione". Anche alla fine degli anni 60, noi, nuovi iscritti (operai, figlioli di contadini, impiegati) insieme ai più vecchi compagni, frequentammo un corso serale con dispense che arrivavano da Roma. Così si cercava di assorbire i concetti della teoria marxista, la storia e l'attualità politica letta in quella chiave.

A causa del lavoro impiegatizio che svolgevo mi sentivo diverso e ritenevo quegli operai e quei contadini ben più consapevoli della strada da seguire. Comunque poca cosa, mi-

## Colpi d'occhio



Frantoio Rossoni.

## RIPENSANDO AGLI ANNI '50 VECCHI GIOCHI

Il gioco "agli indiani" veniva fatto dai bimbettini in tutto il paese, ma il luogo peculiare era a Puntacolle, al "Fortino sul Montino". Quante guerre e quante lotte in quel fortino, ma anche assalti, danze (meglio dire salti) e canti. Le acconciature di guerra eran le penne di gallina e le "penne" di castagno, mentre le frecce venivano "rimeghiate" con canne e fruste, ma con l'attenzione che rimanesse qualche foglia all'estremità a mo' di punte e fronzoli. Le asce di guerra costruite con il cartone e le pitture (sempre di guerra) i bimbettini se le facevano con i sassi che tingevano, con il solito carbone e soprattutto con l'uva turca (si tingevano il viso direttamente con i pallini). Quest'uva cresceva in abbondanza sotto al rio di San Niccolao, a ridosso del muro, sia dalla parte degli orti, che dalla parte della via, di fianco la chiesa. Così, quando partivano "a inghiani", erano così mascherati e bardati da essere irrecognoscibili.

Infine i canti di guerra, urlati con le mani alla bocca, i classici "uoh-uoh-uoh-uoh" e basta. L'unica parola che li interrompeva, di "quando 'n quando", era "augh" sempre e solo "augh". Tali "melodie" si sentivano da tutte le parti e a tutte "l'ore" perché il tempo d'azione di quegli indiani era l'estate piena, il tempo delle vacanze.

I ragazzetti, a cui era concesso il permesso, venivano da tutte le parti "a rampicà" sul Montino; un vero e proprio privilegio quel fortino, che regalava a tutti un certo guadagno: "i carzoni sciupati a' ginocchi".

F.M.V.

tigata dal quotidiano lavoro che riuscivamo a sviluppare discutendo sui problemi dei butesi e prendendo iniziative quali la pubblicazione del giornale murale, volantini, ecc.; poca cosa rispetto al vero e proprio complesso d'inferiorità che mi affliggeva qualche anno prima quando, non ancora iscritto al PCI, la domenica ero solito andare davanti alla Sezione. Alcuni tenevano banco, con grande padronanza degli argomenti trattati: Ranieri Dini e Gimmi Cavallini tra gli altri. Una vera e propria università popolare.

Un episodio è rimasto per me un classico. La domenica mattina si trovavano Ranieri, Nello Baroni (stimato titolare di una ditta con sede alla Ceramica e accanito conversatore di politica con posizioni socialiste) e Fernando Biondi (Chioccolino). Ricordo che erano all'ordine del giorno le questioni relative alla sollevazione degli Algerini contro i Francesi. Ranieri imperversava dall'alto delle approfondite letture de l'Unità e di Rinascita e di quella formazione cui si faceva cenno sopra, mentre Chioccolino, partigiano appassionato, assentiva in silenzio. Quando Ranieri ebbe finito il suo lungo pistolotto, Chioccolino, che aveva partecipato senza mai proferire verbo, si rivolse a Nello dicendogli fremente: "Domenica ritorna che ti se ne dice dell'arte".





I favolosi anni '60 quando il "Torneo dei Bar" era l'evento sportivo dell'anno. L'U.S. Acli metteva in campo una formazione di tutto rispetto: da sinistra, in piedi Fabrizio Ciampi detto "Zucchino" (dietro i consigli del padre Amulio fungeva da allenatore), il fratello Giampiero (il libero, ruolo che ricopriva con una certa eleganza), un giovanissimo e irricognoscibile Maurizio Matteoli, il centravanti di manovra Florio Michi, il compianto Paolo Matteucci ("Bollore"), Dario Gennai stopper di classe, il portiere titolare preso dal Bientina Franco Bonicoli (sostitui il "Ciurli" con conseguenze psicologiche disastrose per il futuro calcistico dello stesso), quindi l'oriundo brasiliano Paulo Roberto Perseo detto "la Vespa", mentre sono accosciati una serie di pesi leggeri: il maratoneta Carlo Novelli, Carlo Balducci, l'imprendibile ala Roberto Corsi detto "Cristo", poi Luciano Vivaldi e infine, prima dei centravanti di sfondamento Matteucci Giancarlo soprannominato all'epoca "Bollorino", c'è proprio lui, Umberto Novelli, il "Ciurli". Quest'ultimo, dopo la cocente delusione per aver perso il posto, abbandonò il calcio giocato per dedicarsi a ruoli amministrativi forse più consoni alle sue caratteristiche.

## "SERRA DI SOTTO" RIPARTE ALLA GRANDE

Intervista a Simone Gorelli, uno dei titolari dell'Azienda Agricola Monteserra, a cui la cooperativa "Il Rinnovamento" ha affidato la gestione dell'agriturismo.

*- Il posto è magico, questo lo sappiamo bene e lungo i dieci anni che "Il Rinnovamento" ha gestito direttamente Serra di Sotto, il posto è stato meta di una vasta clientela, però quando la gestione è passata a terzi sono iniziati i problemi.*

Certo il posto è magico, ma dobbiamo cogliere la magia del posto ed assecondarla; il posto è magico per le sue caratteristiche ambientali, i panorami e la tranquillità. Questo lo sapeva bene "Il Rinnovamento", che ha saputo cogliere i punti di forza del luogo ed esaltarli; cercheremo di riprendere il percorso che la cooperativa aveva intrapreso e poi interrotto. Per questo abbiamo voluto conoscere dai protagonisti la storia dell'agriturismo. Un gran numero di persone che, ognuno con le proprie competenze, hanno fatto nascere questa realtà e ne hanno plasmato i tratti distintivi. Questa genesi, Comune e cooperativa, aveva indotto un senso di appartenenza che negli anni si è perso, noi vorremmo ricreare questo filo conduttore tra Serra di Sotto e i butesi.

*- Per te l'attività agrituristica è una novità?*

Per me non è proprio una novità perché i miei genitori avevano un agriturismo nel Chianti e si può dire che alcuni anni della mia giovinezza li ho vissuti imparando a conoscere questo tipo di attività. Le mie competenze professionali sono agronomiche, ma abbiamo creato un ottimo gruppo di lavoro che riesce a soddisfare tutte le necessità in materia di ristorazione e servizi turistici.

*- Hai già definito un programma?*

Certamente, abbiamo definito un percorso di sviluppo che si articola lungo un indirizzo principale che è quello di dar vita ad una azienda agricola che sia capace di sfruttare le risorse agronomiche del luogo e di produrre materie prime di qualità per il punto di ristoro, e che, nel contempo, possa rappresentare un punto di riferimento per visite didattiche portando i ragazzi a contatto con il bosco e gli animali, e un punto di relax e

divertimento, con le attività all'aria aperta, per tutta la collettività.

Stiamo iniziando questo percorso a piccoli passi perché è necessario ripristinare molti elementi dell'azienda. Per il momento abbiamo iniziato con l'allevamento di animali da cortile; stiamo per introdurre un gruppo di pecore pomarancine ed il prossimo anno vorremmo avviare anche l'allevamento della cinta senese e del mucco pisano. In più stiamo mettendo in piedi un orto che soddisfi le esigenze del punto di ristoro.

Quindi realizzare un'azienda che sia capace di proporre prodotti di origine certa e di qualità e coerenti con le tradizioni del Monte Serra. A questo si associa la ricettività delle camere e della piscina.

In relazione a questo percorso, vorremmo che l'agriturismo diventasse un punto di aggregazione per lo svolgimento di attività all'aria aperta. A tal fine stiamo realizzando anche collaborazioni con associazioni che hanno diversi interessi, ma con il fine comune della divulgazione del sapere agricolo ed ambientale e più in generale della cultura locale.

*- In un tuo scritto fai riferimento "alle risorse che abbiamo, che avevamo e che potremmo avere", cosa vuol dire questo in Serra di Sotto?*

È uno slogan che sintetizza il mio modo di vedere le situazioni in cui mi trovo al fine di cogliere i punti di forza e attenuare quelli di debolezza, e questo si può applicare anche in Serra di Sotto. Cosa vuol dire? Dobbiamo vedere quali sono state le forze motrici che sono state alla base della nascita e delle dinamiche di sviluppo dell'agriturismo (risorse che avevamo), capire quello che abbiamo oggi e qual'è il contesto in cui si colloca la nostra realtà (risorse che abbiamo), ed infine come potremmo far crescere e sviluppare l'azienda agricola (risorse che potremmo avere). In quest'ottica, l'agriturismo è nato e si è sviluppato con uno spirito di collaborazione e cooperazione tra i butesi (risorsa che avevamo), c'erano un allevamento di pecore e un orto che permettevano il mantenimento delle risorse ambientali del monte e forniva prodotti di qualità per il punto di ristoro (risorsa che avevamo), e c'era un gruppo di persone dal sapere collettivo delle tradizioni locali (risorse che avevamo). Oggi c'è un gruppo di lavoro che vuol far rinascere Serra di Sotto (risorsa che abbiamo), c'è un

ambiente "magico" per le sue caratteristiche ambientali, i panorami e la tranquillità (risorsa che abbiamo); infine potremmo avere un nuovo Serra di Sotto che riscoprendo le risorse del passato con un'ottica attuale permette di rivitalizzare il Monte.

*- Chi sono i tuoi collaboratori?*

L'agriturismo Serra di Sotto è gestito da una società agricola denominata Monteserra e di questa società, oltre a me, fanno parte anche Giulio e Salvatore Ianniello. Si aggiungono ai soci dell'azienda, collaboratori che ci supportano per quanto riguarda la ristorazione. I nostri cuochi sono Andres Medina Arroyo e Salvatore D'Andrea, due giovani cuochi italiani emergenti che hanno avuto esperienze di cucina in Italia e all'estero e che si sono impegnati con noi a riscoprire i vecchi sapori della nostra tradizione ricercando semplicità e qualità nei piatti che vengono proposti. Poi abbiamo Elisa Bracaloni e Francesco Berti, che con il loro spirito di accoglienza tutto Butese, accompagnano gli ospiti alla scoperta delle nostre delizie gastronomiche.

*- I Butesi vanno al sodo: come si mangia e quanto si spende?*

Come si mangia? Ovviamente bene! I piatti che proponiamo sono semplici, ma ricercati nella qualità delle materie prime. Quando è possibile utilizziamo nostri prodotti (l'obiettivo è servire tutti i prodotti di nostra produzione). Si possono degustare gli antipasti del Serra e Piambello con crostoni, affettati e formaggi locali prelibati, lampredotto, polpettine di verdure e polentine ai funghi. Come primi offriamo pappardelle al cinghiale o, per i più audaci, i picci all'aglione, mentre per i palati più delicati abbiamo i tagliolini con limone e mirto e per chi è attaccato alla tradizione la zuppa di cavolo nero, gli spaghetti all'anguilla e le penne al gambero di fiume. Per i secondi abbiamo la grigliata, la fiorentina (carne di qualità selezionata dal nostro macellaio Giulio), cinghiale in umido, trota alla griglia, fritto toscano, e il delizioso fritto misto di fiume (gamberetti di fiume, trota e anguilla). Quanto si spende? Credo si possa dire: "il giusto". I nostri riferimenti sono: [www.agserradisotto.it](http://www.agserradisotto.it), e-mail [info@agserradisotto.it](mailto:info@agserradisotto.it), telefono: Simone 3389976339 Giulio 3920297877

## ANAGRAFE

### NATI

Ballini Alessia  
nata a Pontedera il 15 Giugno 2014

Guidi Corinna  
nata a Pisa il 14 Maggio 2014

Lenzi Duccio  
nato a Pisa il 6 Maggio 2014

### MATRIMONI

Pardossi Silvia e Doubravsky Gianluca  
sposi in Buti il 14 Giugno 2014

Minuti Sandro e Cavallini Virginia  
sposi in Pontedera il 10 Maggio 2014

Barsi Stefano e Bonaccorsi Sara  
sposi in Buti il 24 Maggio 2014

Sbrolli Nicola e Bertini Cristina  
sposi in Buti il 4 Giugno 2014

Arrighi Claudio e Ferrero Cristina  
sposi in Buti il 31 Maggio 2014

Gradassi Lorenzo e Balducci Paola  
sposi in Buti il 28 Giugno 2014

### MORTI

Stefani Silva  
coniugata con Tacchi Renzo  
nata a Pisa il 15 Settembre 1951  
deceduta a Pisa il 30 Giugno 2014

Serafini Loredana  
coniugata con Benvenuti Primo  
nata a Buti il 17 Febbraio 1933  
deceduta a Pontedera il 13 Giugno 2014

Valdiserra Esmeralda  
vedova di Felici Corrado  
nata a Buti il 6 Giugno 1921  
deceduta a Pontedera il 11 Giugno 2014

Paoli Lido  
coniugato con Anguelova Constance  
nato a Buti il 2 Luglio 1948  
deceduto a Pisa il 6 Giugno 2014

Funerali Ede  
vedova di Landi Dino  
nata a Bientina il 29 Marzo 1927  
deceduta a Pontedera il 22 Maggio 2014

Frediani Uliana  
vedova di Balducci Gino  
nata a Buti il 7 Ottobre 1920  
deceduta a Buti il 22 Giugno 2014

Landi Primo  
vedovo di Pardini Idilia  
nato a Buti il 30 Aprile 1930  
deceduto a Buti il 20 Giugno 2014

Bernardini Ilvano  
coniugato con Brogi Bianca  
nato a Buti il 1 Febbraio 1937  
deceduto a Buti il 18 Giugno 2014

Tognarini Polina  
vedova di Tognarini Firmo  
nata a Buti il 8 Settembre 1923  
deceduta a Buti il 3 Giugno 2014

Gennai Attilio  
coniugato con Pratali Rina  
nato a Buti il 31 Gennaio 1927  
deceduto a Buti il 8 Maggio 2014

Pioli Isana  
vedova di Serafini Umberto  
nata a Buti il 30 Giugno 1924  
deceduta a Buti il 4 Maggio 2014

(dati aggiornati al 30 Giugno 2014)